

## LA LEZIONE DELLA CORTE TEDESCA: RISPETTARE LA VOLONTÀ DEL MALATO

 La sentenza della Corte di cassazione tedesca, che dichiara legittima l'interruzione di una terapia che mantenga artificialmente in vita un malato terminale, se questa è espressamente la sua volontà, segna una svolta molto significativa nel dibattito internazionale sui trattamenti di fine vita. In Germania infatti questo tema era fino a ieri un tabù perché il Paese è ancorato al ricordo del periodo nazista, quando il termine «eutanasia» era usato impropriamente. Il superamento di questa comprensibile barriera mentale rilancia ora la discussione in tutta Europa.

Il primo problema che si pone è come distinguere e classificare le definizioni di «eutanasia passiva» o «sospensione delle terapie», che inducono parecchia confusione. Nella mia opinione «lasciare morire», «aiutare a morire» e «fare morire» sono termini diversi dal punto di vista giuridico, ma identici dal punto di vista etico e indicano tutti un atto di cura caritatevole teso ad alleviare le sofferenze che possono precedere la conclusione del nostro ciclo esistenziale. La parola eutanasia significa infatti buona morte e fu coniata da Francis Bacon per indirizzare i medici a una maggiore attenzione verso le cure dei malati terminali e rispecchia quindi ciò che la recente legge italiana sulle cure palliative in

sostanza implica. Voglio ricordare che il termine «palliazione» deriva dal latino *pallium*, il mantello, e dunque esprime un'atto di protezione (dalla sofferenza) e di empatia (per la persona sofferente). Eutanasia significa dunque sollievo dal dolore tramite l'abbandono delle terapie sproporzionate, il cosiddetto «accanimento terapeutico», (lasciar morire), tramite l'uso di dosi progressivamente più elevati di farmaci oppioidi (aiutare a morire), che fu la condizione accettata dalla Chiesa per Pio XII, o tramite l'induzione di un sonno prolungato e profondo che può condurre alla conclusione della vita (far morire).

La decisione della Corte tedesca sottolinea inoltre in maniera decisa la necessità di rispettare la volontà del malato, per cui il principio di autodeterminazione della persona viene messo in primo piano, come del resto riportano gran parte delle Costituzioni dei Paesi occidentali, tra cui anche quella italiana all'articolo 32. In Olanda, Belgio e Lussemburgo, l'eutanasia non è ammessa, ma è depenalizzata in circostanze particolari. E altri stanno seguendo questa linea: la Svezia, la Svizzera, la Danimarca e la Finlandia. Mi auspico che il dibattito possa riprendere anche nel nostro Paese.

**Umberto Veronesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

